

LA POLEMICA

“Noi medici le prime vittime Fateci sempre il tampone”

La federazione: “Chi non ha sintomi torna in corsia. E rischia di essere un superdiffusore”
Contagiati anche pediatri e dottori di famiglia: “Negli ambulatori non c'è protezione”

— “ —
**Se non sanno
di essere positivi
possono infettare
tutti i pazienti che
vedono ogni giorno**

FILIPPO ANELLI
PRESIDENTE FNOMCEO

**È intollerabile il
ritardo nell' eseguire
e processare i test.
Per il personale deve
essere obbligatorio**

LETTERA DELL' ANAAO
SINDACATO OSPEDALIERI

— ” —
di Michele Bocci

Il virus ne sta colpendo a decine. Finiscono nelle mani dei colleghi in un letto di ospedale, vengono attaccati ai respiratori in terapia intensiva, muoiono. I medici sono tra le vittime principali, insieme al resto del personale sanitario, di questa epide-

mia. «Anche per questo non va bene ciò che sta succedendo», dice Filippo Anelli. Il solitamente cauto presidente della Fnomceo, la federazione nazionale degli Ordini dei medici, questa volta non si trattiene. «Ai medici di famiglia mancano i dispositivi di protezione. E poi i professionisti a rischio contagio non devono andare in corsia senza aver fatto il tampone». Il riferimento è a un decreto del Governo che prevede di non mettere in quarantena ma mandare in corsia i camici bianchi che sono stati a contatto con un caso positivo. Basta che indossino una mascherina, mentre il test sull'eventuale infezione da coronavirus lo fanno solo se ci sono sintomi. «È una cosa tollerabile magari in Lombardia, anche se non è giusta perché ognuno ha diritto di sapere se è malato — dice Anelli — Ritengo però inaccettabile che non si facciano tamponi nemmeno nelle altre regioni, dove la situazione è meno drammatica. Se hanno paura degli sprechi commettono gravi errori, anche perché questo strumento in Cina si è rivelato utile per contenere l'epidemia». Anche se non hanno sintomi quindi i dottori a rischio dovrebbero essere comunque esaminati. «Del resto i politici e i calciatori i test se li fanno anche se stanno

bene. I colleghi lo notano e si lamentano». La questione è al centro anche di una lettera al presidente Conte e al ministro Speranza del sindacato degli ospedalieri Anaaao. «Esprimiamo il più assoluto dissenso. C'è un notevole aumento del rischio clinico, per il lavoratore e per i pazienti, data la grave e persistente carenza di protezioni, di tamponi e il colpevole ritardo nell' eseguire e processare gli stessi. Il personale esposto poi deve essere sottoposto obbligatoriamente al tampone».

Sempre secondo Anelli, proteggere i medici vuol dire anche contrastare l'epidemia. «Bisogna evitare che i colleghi diventino dei superdiffusori. Se sono positivi e non lo sanno possono infettare tantissime persone, tutti i pazienti che vedono in questi giorni. E in più, ovviamente, fanno mancare le loro cure perché se hanno sintomi devono restare a casa». Quella italiana è stata descritta da qualcuno come un'epidemia “africana”, perché c'è stata una grandissima quantità di focolai in ospedale. «Non c'è dubbio che la virulenza registrata al nord sia legata alle strutture sanitarie — spiega Anelli — Non ha funzionato il sistema di pre-allerta che doveva essere messo in campo fin dai primi di gennaio attraverso



la protezione del personale sanitario».

Anche i medici di famiglia vengono contagiati ed è un caso quello dei 71 positivi nella provincia di Bergamo. Sulla situazione di sicurezza negli ambulatori si avanzano più proteste, in mezza Italia, nel Lazio come in Puglia o in Emilia. Anche la Società italiana di pediatria e prevenzione sociale lancia un appello a Speranza perché vengano attrezzati gli ambulatori con i dispositivi. Riguardo ai medici di famiglia, Anelli dice che «a loro manca di tutto, pochissimi hanno ricevuto i dispositivi di protezione». E quelli che arrivano sono in numero così esiguo che si esauriscono in pochi giorni. «Abbiamo avuto una Caporetto 100 anni fa, ci siamo ripresi e abbiamo vinto la guerra. Trasformiamo quello che è successo a Bergamo e in Lombardia nella stessa cosa. Reagiamo e sconfiggiamo il virus».

**▲ In prima linea**

Il triage all'ingresso degli Spedali Civili di Brescia